

Senna, rien ne va plus



La processione di auto lungo lo stretto circuito cittadino del Principato di Monaco

ORDINE D'ARRIVO

Pos.	Pilota	Paese	Team	Tempo
1.	Ayrton Senna	(Bra)	Lotus-Honda	in 1 ora 57'54"085 (alla media di 132,102 km/h)
2.	Nelson Piquet	(Bra)	Williams-Honda	a 33"212
3.	Michele Alboreto	(Ita)	Ferrari	a 1'12"389
4.	Gerhard Berger	(Aus)	Ferrari	a un giro
5.	Jonathan Palmer	(GB)	Tyrrel-Ford	a due giri
6.	Ivan Capelli	(Ita)	March-Ford	a due giri
7.	Martin Brundle	(GB)	Zakspeed	a due giri
8.	Teo Fabi	(Ita)	Benetton-Ford	a due giri
9.	Alain Prost	(Fra)	McLaren-Tag	a tre giri
10.	Satoru Nakajima	(Gi)	Lotus-Honda	a tre giri
11.	Rene Arnoux	(Fra)	Ligier-Bmw	a quattro giri
12.	Pier Carlo Ghinzani	(Ita)	Ligier-Bmw	a quattro giri
13.	Pascal Fabre	(Fra)	Agas-Ford	a sette giri

Prost e Mansell ko e la Ferrari avanza

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELLI

MONTECARLO. Le sirene delle declinate di yachts nel porto di Montecarlo hanno suonato a lungo per Ayrton Senna splendido vincitore della 45ª edizione della gara monegascata. Ma il saluto forse era rivolto anche a Michele Alboreto che, pur accusando ancora i posumi del drammatico incidente di giovedì, è riuscito a salire sul podio per una terza posizione alle spalle di Piquet che porta un po' di morale nel clan ferrarista.

Nigel Mansell è partito in testa facendo presto il vuoto. Per trenta giri ha fatto da padrone e da dominatore mettendola ad Senna fino a 9 secondi. La banale rottura di uno scriccio ha tramutato quella che doveva essere una

cavalcata solitaria in una atroce beffa. La Williams si è accostata mestamente al box e il pilota inglese è uscito dall'abitacolo imprecando. Da quel momento in avanti a menar la danza è stato Senna. La Lotus non ha pemo un colpo e il pilota brasiliano ha scaricato rabbia e voglia di vincere su tutte le curve del circuito. I distacchi finali inflitti agli avversari dimostrano il perfetto grado di affidabilità della sua vettura. È questa la prima vittoria della Lotus con le rivoluzionarie sospensioni controllate elettronicamente.

In effetti le sospensioni attive garantiscono alla vettura una tenuta di pista e un equilibrio impressionanti annullando i sobbalzi e i caricamenti in

curva

Sia per iniziare l'era Lotus? Oppure l'exploit di ieri poggia soprattutto sul fatto che si è ritirato Mansell? Il secondo e ultimo colpo di scena del Gran premio di Monaco è arrivato a due giri dalla fine. Alain Prost tranquillo terzo alle spalle dell'altrettanto calmo e prudente Piquet ha rotto il motore, spalancando le porte del podio alla Ferrari di Michele Alboreto. In casa McLaren si mastica amaro mentre nei clan di Maranello si brinda per l'inaspettato terzo posto. Le vetture del Cavallino non sono state, sia chiaro, dei fulmini di guerra. Il tracciato ha messo a nudo i soliti problemi di trazione che la Ferrari accusa in entrata e uscita dalle curve lente.

«Da domani a Le Castellet - ha spiegato Alboreto - cercheremo di correre ai ripari. Nei circuiti veloci andiamo abbastanza bene, lo abbiamo dimostrato a Spa». Berger è stato invece doppiato, concludendo in quarta posizione. A sua scusante va detto che le sospensioni erano danneggiate.

Parole d'elogio meritano due piloti italiani, il giovane milanese Ivan Capelli è riuscito a portare a punti (sesto posto) la modesta March con motore aspirato, mentre Eddie Cheever l'«americano di Roma» è rimasto per qualche tempo in terza posizione. La rottura del cambio lo ha poi costretto al ritiro. Ma la sua Arrows col motore Megatron gli potrà dare soddisfazioni in futuro.



Ayrton Senna primo

Ayrton e Piquet primo e secondo per un samba brasiliano dal doppio volto

MONTECARLO. Due brasiliani sul podio ma con stati d'animo assolutamente diversi. Ayrton Senna gioisce per la prima vittoria stagionale della sua Lotus dalle «sospensioni attive», Nelson Piquet invece meglio moogo per un secondo posto talmente grigio che vale solo per i sei punti della classifica mondiale.

«La macchina è andata bene sin dall'inizio - spiega Senna - ottimo le sospensioni, perfetto il motore, eccezionale il telaio. Ho deciso di «tirare» fino quasi alla fine nonostante il notevole vantaggio, per mantenere la concentrazione e per provare la tenuta complessiva della macchina. Quando Mansell è partito in testa non mi sono preoccupato più di tanto e ho cercato di andare avanti aspettando gli eventi. Il mio avversario è stato

sfortunato e io ho avuto via libera».

«Adesso il mondiale è tutto da giocare» ha concluso con un sorriso il pilota brasiliano. Sul volto di Piquet, invece, di sorriso neppure l'ombra. A chi gli chiedeva il perché di tanta differenza fra la sua prestazione senza guzzi e quella più imperiosa anche se sfortunata del compagno di squadra Mansell, Piquet ha risposto: «La differenza in questo momento non la fa la macchina ma il pilota». Si sa che il brasiliano non predilige, anzi odia visceralmente il tracciato monegasco, ma appare chiaro che Piquet sembra ancora alle prese con le ripercussioni soprattutto psicologiche del terribile incidente occorso a Imola.

Stanchissimo ma soddisfatto invece Michele Alboreto

«Il mio è un gran bel risultato - fa notare il milanese - che servirà a rialzare il morale della squadra. Ho sempre cercato di mantenere alto il ritmo in gara. Dopo metà percorso però ho risentito dei postumi dell'incidente. Ho stretto i denti e alla fine il ritiro di Prost mi ha proiettato sul podio. Non ci speravo proprio». «Attenzione però, non facciamoci soverchie illusioni - ha ribattito - la macchina ha ancora diversi problemi di trazione in entrata ed uscita dalle curve nei circuiti lenti. Dovremo cercare adeguate soluzioni. Le prove che effettueremo da domani (oggi per chi legge ndr) a Le Castellet cadono a proposito. Godiamoci dunque questi piazzamenti, stando però ben attenti a non contrabbandarli come segnali di grande competitività».

Le vetture del Cavallino sono comunque ancora in mezzo al guado, regolari, soddisfacenti come tenuta complessiva non riescono ancora a esprimersi su livelli di vertici assoluti e i piazzamenti arrivano solo «per grazia ricevuta», cioè per i ritiri di qualche avversario. A Maranello assicurano che il salto di qualità dovrebbe arrivare da metà stagione in avanti.

Particolare curioso ieri per la prima volta la Ferrari montava, in gara, uno speciale dispositivo, già usato da Williams, Lotus, Benetton e McLaren che permette al pilota, durante la corsa, di comunicare con i tecnici al box e viceversa. L'originale «radiotelefono» progettato da Audi, ben attenti a non contrabbandarli come segnali di grande competitività. □ W.G.

I dieci giorni che non sconvolsero il Giro

Saronni e Argentin? «I vostri campioni sono dei gran chiacchieroni» parola d'irlandese

ONNO BALÀ

BARI. A cena con Stefano Roche, l'irlandese in maglia rosa «è un ragazzo intelligente, più maturo degli anni che ha il posato, tranquillo», mi aveva confidato Giovanni Grazzi, il medico della Carrera. E infatti me lo trovo di fronte con la disponibilità dell'uomo che sa come vanno le cose del mondo irlandese di Dublino, nato il 28 novembre del '59, residente alla periferia di Parigi, due figli, un maschiotto e una femminuccia dalla moglie francese. Statura media, capelli neri e occhi grigi, sa più servire per completezza il ritratto. A Dublino vivono i genitori, due fratelli e tre sorelle. «Tutti lavoratori, ma io fino a vent'anni sono andato in fabbrica», mi racconta. «È un meccanico in uno stabilimento di utensili. Forse sarà diventato capo reparto, a giudizio dei dirigenti, ma avevo la passione della bicicletta».

«Penso di essere un campione? Hai vinto parecchie corse, però ti mancano i successi di prestigio...».

«Penso di essere un buon corridore, penso di poter migliorare l'anno scorso mi ha bloccato un captilobolo nella Sei Giorni parigina. Lesione al menisco del ginocchio sinistro, si è poi scoperto, e adesso tutto procede bene».

«Adesso hai la grossa occasione di vincere il Giro d'Italia...».

«Ci provo però la strada è lunga e gli avversari sono tanti, una decina, forse di più che di meno».

«Compreso Visentini, tuo compagno di squadra».

«Visentini ha il mio stesso obiettivo. Per il momento la situazione mi è favorevole, in seguito potrebbe essere lui il più contento. Questo il significato dei nostri colloqui e mi pare che Roberto abbia capi-

to».

«Perché sul Terminillo ha tentato due volte di squagliare e poi si è fermato?».

«Perché ho avvertito colori intercostali, perché ho capito che non era il caso di insistere. Qualcuno, però, ci ha rimesso le penne, vedi Argentin e vedi Saronni».

«Come ti pare Argentin?».

«Come un tipo che parla troppo. Indossa la maglia di campione del mondo, ha vinto tre volte la Liegi Bastogne-Liegi, ma è un corridore coi suoi limiti, un buon corridore soltanto nelle prove di un giorno. Se andasse al Tour de France finirebbe presto sul putman dei ritirati».

«E Saronni?».

«Saronni vanta un bello stato di servizio ma è calato. Anche lui è chiacchierone, anche lui dimentica che a parlare devono essere i fatti, cioè i risultati».

«Insomma si direbbe che hai poca stima dei campioni italiani».

«Stimo molto Moser che sta per concludere una carriera esemplare. Grande lottatore, un combattente di prima qualità».

«Torniamo a Roche. Quali sono i punti cruciali del Giro? Quali le tappe che ti vedranno all'attacco? È vero che preferisci le temperature miti al gran caldo?».

«Punti cruciali la cronometro di San Marino e le Dolomiti ma anche il finale è pesante. Ho le mie idee e tuttavia sarà la corsa a suggerire azioni in profondità. Dovrei cavarmela bene perché mi ritengo un corridore completo senza particolari debolezze. È vero che il solleone mi infastidisce. Al limite, meglio il freddo della calura».

«Così ha parlato Stefano Roche mentre poco distante Roberto Visentini gustava una fetta di torta alle fragole

Dopo dieci giorni di corsa abbiamo una situazione che sembra nelle mani dell'irlandese Roche e del nostro Visentini, ma le difficoltà maggiori stanno nella seconda parte della competizione e può succedere di tutto. Può essere che il gruppo nasconda un uomo capace di recuperare il terreno perduto e di emergere in chiusura. Quale uomo?, quale personaggio? Qui sta il rebus, qui è difficile un pronostico, ma io direi che sono da tenere in considerazione l'olandese Broukink, il britannico Millar, l'australiano Anderson e il bergamasco Flavio Giupponi. Costui è un tipo che sta maturando e che potrebbe mettere le ali su qualche salita. Sarà importante la cronometro di San Marino in programma giovedì prossimo ma non dimentichiamo la conclusione in altura di Sappada, temano presenti i quattro colli dolomitici seguiti dalla scalata del Monte Bondone, dal traguardo sulla cima di Medesimo e dal tormentato finale in Val d'Ansia che andrà alla scoperta della vetta di Pila. In somma tante strade, tanti ostacoli che minacciano non pochi sconvolgimenti. E ancora così lungo e così

assenza (come corridore: perché relazioni di se stesso è quasi sempre presente) al Giro si fa sentire e come inutile la gente per Visentini, Argentin e Corti proprio non riesce ad eccitarsi. Incredibilmente, anche se non vince da una vita, è ancora molto popolare Giuseppe Saronni. Molto di più dello stesso Argentin per il quale, nonostante le tre vittorie di tappa e un titolo di campione del mondo, il titolo è sempre molto freddo e posato. Gusto come lui. A proposito di Saronni, segnaliamo che ieri ha osservato con il massimo scrupolo il giorno di riposo è stato difatti l'ultimo tra i corridori ad alzarsi dal letto per andare ad allenarsi. In effetti, l'abitudine di dormire è difficile da perdere. Il vuoto lasciato da Moser, in questi giorni, molto parzialmente è stato colmato da Roberto Pagnin. Gli aficionados lo amano perché lui, al contrario di ogni regola del ciclismo moderno, fugge in continuazione. E se lo riprendono scappa ancora Pagnin e un sognatore, perdente per vocazione. Ma una volta, forse, vincerà.



Visentini al Tour? «No grazie, con tre funerali guadagno gli stessi soldi»

Tour No, grazie, preferisco starmene a casa. Tra un anno smetto di correre perché quidi dovrai dannarmi l'anima in Francia? Con questa secca e un po' lugubre battuta Roberto Visentini, figlio del proprietario di un'impresa di pompe funebri, ha definitivamente liquidato l'ipotesi di una eventuale partecipazione al Tour. Il vincitore dello scorso Giro d'Italia, che domani compie trent'anni, ha anche riconfermato la sua intenzione di chiudere col ciclismo. «Sì, non sono disposto a continuare per più di un anno. In passato ho fatto troppe cadute e, adesso, ne sento Ho paura, insomma, e non mi va di angosciarmi troppo». Anche Stephen Roche, maglia rosa e suo collega

amico-nemico, non si scompone per la decisione di Visentini. «Se fosse venuto volentieri, allora sarei stato contento anche io. Così, invece, non sarebbe stato utile alla squadra».

La notizia della rinuncia di Visentini al Tour, anche se è da un po' che era nell'aria, è venuta fuori durante una chiacchierata, meglio un botta e risposta, tra i due leader della Carrera e alcuni giornalisti. C'era anche il loro direttore sportivo, Davide Bolifera, che ha gettato abbondanti secchiate d'acqua sulla loro tanta chiacchierata inutilità. «Nessun problema. Sono dei professionisti e s'intendono benissimo. La storia della rivalità è venuta dall'esterno. La squadra vive nella massima tranquillità. Noi ci parliamo sempre e fratture non ne vedo proprio».

Poi Visentini ha aggiunto: «Non credo che neppure la cronometro di San Marino possa decidere qualcosa. Determinanti sono gli ultimi due-tre giorni. Vincerà chi andrà meglio».

Infine la notizia del ritiro del francese Bernaudeau. Il corridore della Fagor, caduto nell'ultima tappa, si è fratturato l'estremità laterale della clavicola destra. □ Da Ce



L'irlandese Roche in maglia rosa

Nel futuro lotta in casa Carrera

BARI. È un Giro ancora misterioso. Dopo dieci giornate di corsa abbiamo una situazione che sembra nelle mani dell'irlandese Roche e del nostro Visentini, ma le difficoltà maggiori stanno nella seconda parte della competizione e può succedere di tutto. Può essere che il gruppo nasconda un uomo capace di recuperare il terreno perduto e di emergere in chiusura. Quale uomo?, quale personaggio? Qui sta il rebus, qui è difficile un pronostico, ma io direi che sono da tenere in considerazione l'olandese Broukink, il britannico Millar, l'australiano Anderson e il bergamasco Flavio Giupponi. Costui è un tipo che sta maturando e che potrebbe mettere le ali su qualche salita. Sarà importante la cronometro di San Marino in programma giovedì prossimo ma non dimentichiamo la conclusione in altura di Sappada, temano presenti i quattro colli dolomitici seguiti dalla scalata del Monte Bondone, dal traguardo sulla cima di Medesimo e dal tormentato finale in Val d'Ansia che andrà alla scoperta della vetta di Pila. In somma tante strade, tanti ostacoli che minacciano non pochi sconvolgimenti. E ancora così lungo e così

difficile il Giro 87 che sarei tentato di ripescare Argentin e Saronni. I loro distacchi (4'14" il primo, 4'41" il secondo) sono rilevanti, ma non abbassati con tutto ciò che potrebbe bollire in pentola. Purtroppo temo fortemente che Moreno e Beppe non abbiano la mentalità e le gambe del nescato. Ma perché queste divagazioni, questo rimescolamento di carte quando la classifica parla in favore di Roche e Visentini? Perché l'irlandese non ha alle spalle grandi successi, perché Visentini non sembra brillante e sicuro come l'anno scorso?

Il miglior risultato ottenuto da Stefano Roche nelle prove di lunga resistenza è il terzo posto conseguito nel Tour de France '85 vinto da Hinault su Lemond. L'irlandese è un buon regolarista, bravo in montagna, come a cronometro, e in pianura. Per la sua completezza si propone per il trionfo di St. Vincent, se terrà il comando con disinvoltura, se respingerà in bellezza eventuali assalti. In quanto a Visentini sembra preoccupare il suo stato d'animo, la paura di brutti incidenti, il fatto di aver fissato nell'autunno dell'anno prossimo la data del

suo ritiro. Non pare, Roberto, un atleta col morale alto e non gli giova il conflitto col compagno di squadra Roche. Tanto meglio se troverà l'orgoglio e la polenza per salire alla ribalta, per rivincere il Giro.

Roche e Visentini sono a pochi giorni da un confronto che potrebbe definire le gerarchie in casa Carrera, da una battaglia che lascerà segni profondi nel foglio dei valori assoluti. L'appuntamento è fissato per giovedì Teatro del duello la cronoscalata da Rimini al cocuzzolo di San Marino, 46 durissimi chilometri scanditi dal tic tac delle lancette. □ G.S.